

grand' istanza procurò il rimborso dei dodicimila scudi (e ciò in tempo che Sua Eccellenza era molto stretta di denari per molte spese che aveva fatto e conveniva far continuamente nella cittadella di Torino), perdè il Duca con qualche risentimento, sebben non ne diede segno palese, tutta la speranza che avesse avuto per il passato di potersi prevaler di lui nei suoi bisogni; e così si può concludere che la parentela, l'amicizia e l'amorevolezza che si scorge fra loro, non trapassi niente i termini delle parole.

Vogliono alcuni che con il signor Duca di Fiorenza (1) vi sia una tacita competenza di maggioranza, anzi che Sua Eccellenza gli porti invidia, vedendolo fatto così grande, denaroso e molto stimato nel mondo. Questa considerazione è quasi affatto segreta, non se ne vedendo alcun segno esteriore; pure non si può fallare a credere che i principi vedano mal volontieri degli eguali, non che dei superiori. Io però in questo tempo, dagli uffici e presenti che sono stati fatti dall'una e dall'altra parte, non ho potuto scorgere fuori che amicizia e buona volontà fra loro.

Verso la Signoria di Genova senz'alcun dubbio quel Duca non ha buona volontà; il che ho compreso chiaramente in diversi ragionamenti, e tra gli altri quando, presto saranno due anni, essi Genovesi ebbero sospetto che il re Cattolico disegnasse fabbricarsi una fortezza nella città, e perciò, senza alcun rispetto, movendosi leggermente, parlavano altamente contra quella maestà. Mi disse allora Sua Eccellenza: Vedete di grazia, ambasciatore, quanto poco giudizio dimostrano aver costoro, e insieme considerate se è possibile che regnino lungamente; non è molto che s'hanno nimicato l'Imperatore per le cose del marchesato del Finale, ed ora senza causa con simili ciance mostrano diffidenza del re Cattolico, dal quale dipende tutta la sicurezza loro, nè si accorgono di aver da un canto il duca di Fiorenza e dall'altro quello di Savoia, i quali ai danni loro volontieri farebbono quanto potessero. Altre volte poi discorrendo sopra la guerra di Corsica, diceva: Domenedio li castiga perchè sono peggio che giudei. E di que-

(1) Cosimo I.